

Coi francobolli non esiste l'impossibile

di ANDREA MARNATI e PAOLO ROVERI

Non è mai troppo tardi, e neanche troppo presto, per scoprire che con i francobolli – e annessi e connessi – puoi trattare qualunque argomento; anche la più obsoleta battaglia dell'antichità

Questa storia ha la pretesa di accampare per sé un doppio valore: di informazione filatelica, con tutti i consueti risvolti saggistici e divulgativi di casa nella nostra rivista, e di pietra nello stagno rispetto ad altre implicazioni. Forse più insospettabili, e persino un po' sovversive. Chiariamoci. Per sovvertire solo certe dinamiche istruttive, le più canoniche e irreprensibili, mantenendone comunque i fondamentali rispetto alla loro nobile missione: indicare cioè un percorso di acquisizione culturale, effettivo e concreto, ma "sovversivamente" facile, addirittura ludico e divertente. Come? Attraverso i francobolli. Dunque una storia dedicata soprattutto ai giovani lettori, spesso alle prese con le barboisità di libroni e manuali, scolastiche forche caudine sotto le quali tutti noi siamo passati. E pur tuttavia ennesima sorpresa non così rara nel mondo dentellato, situazione questa che può coinvolgere scenari e soggetti inaspettati.

I fatti. Tutto nasce come una proposta. Un po' insolita, e a prima vista ardua anche per gli spiriti più creativi che scrivono di francobolli, che un caro collega butta lì a bruciapelo. Uno spunto di cui scrivere, che però subito si riveste di quel gusto compiacente e un po' masochista che è tipico di una sfida quasi impossibile: si potrebbe metter giù un articolo su un evento storico per il lavoro di ricerca di una persona che sta scoprendo la filatelia? Risposta a caldo: certo! La storia è la materia prima, se non basilare, della filatelia. E fare un qualcosa del genere su una

battaglia? Altro assenso. Ad esempio la battaglia di Qadesh? Panico. Battaglia di dove? Il nome, misterioso e distante dalla storia nota ai più, provoca subito qualche smottamento di certezze. Non solo filateliche.

Così il caro collega, sempre più amabilmente proditorio ma pure d'aiuto, ti sfodera una ricerca con tanto di supporti dentellati a sostegno del lavoro, questa volta il tuo, in fieri. L'ha realizzata un suo studente che frequenta corsi sulla materia filatelica. Di primo acchito riporta alla memoria le ricerche che in altre stagioni formative qualcuno vedeva come una vera iattura. Il lavoro, con un approccio sintetico e diretto, dimostra impegno e comunque un'impostazione apprezzabile dal punto di vista collezionistico. Del resto anche tra chi mastica da tempo la materia molto spesso ci si arrabatta in scenari oltre i quali più di tanto non si può andare, e con un supporto filatelico che può essere ridottissimo.

Ecco quindi che l'esperto addestrato a scrivere delle più disparate astrusità filateliche, dopo il primo sbandamento, rincuorato dalle dritte figurative dei suoi familiari quadratini dentellati, si rasserena e comincia a plasmare una qualche idea. Malgrado un primo, lacerante dubbio che mette a nudo un vuoto di base: ma sulla battaglia di Qadesh, che tra parentesi lui non sa neanche dove, come, quando e da chi è stata combattuta, c'è mai stata



una qualche emissione? Le immagini dentellate del lavoro sembrano confermare l'assenza. Rimandano a scenari molto antichi ma di pertinenza generale. Si vedono tra i francobolli eletti a citazione indiretta, simboli, effigi, riferimenti geografici e monumentali degli antichi egizi, come faraoni, templi ecc., e alcuni pertinenti al Vicino Oriente.



Quante volte si è scritto di ben altre faccende, pensa sempre l'esperto in un tentativo di autoassicurazione, di quel mondo complesso e pieno di varietà spazzanti che è la filatelia. Roba per cultori dell'approfondimento che giocano in casa tra argomenti davvero esoterici per i più. E che a volte sembrano trovarci un gusto quasi perverso nell'approfondire e ricercare dettagli nei rivoli più oscuri della storia e della geografia o di altre discipline in versione dentellata. La regola deve per forza valere anche in questo caso.

La battaglia di Qadesh fu combattuta nel 1274 a.C. sulle rive del fiume Oronte, oggi in territorio siriano, da egizi e ittiti. Il corso d'acqua fu il



sogetto di un valore da 1/2 piastra del 1925 che raffigura la città di Hama. Stando sul generale, le prime ricerche sugli attori e gli scenari cominciano a portare accrediti dentellati a sostegno. Si scopre così che almeno sui due popoli che vennero alle mani più di tremila anni fa, emissioni ne esistono. E non poche. Per gli egizi la partita è fin troppo facile con numerose testimonianze dentellate a cui anche lo studente ha attinto.



Si va dai primi pezzi ottocenteschi come quelli del 1867 con la minuscola sfinge di Giza, e le scritte italiane POSTE KHEDEUIE EGIPTIENS, ai pataconi monocolori del Congresso internazionale di geografia del Cairo del 1935 e altri ancora. È l'inizio di una prima divagazione istruttiva in cui ti lasci assorbire e che ti fa apprendere, inter alia, che gli egizi furono tra i titolari di uno dei più antichi sistemi di comunicazione della storia: risalente a migliaia di anni fa in versione fluviale, sul Nilo, su imbarcazioni a vela che ancora oggi ne ricalcano quasi fedelmente linee e funzioni.



ricalcano quasi fedelmente linee e funzioni.

Già nel 1926 al Cairo se ne erano ricordati con tre valori per un altro congresso sulla navigazione. E sempre sul medesimo registro, l'attualità ti fa scoprire che proprio quest'anno ricorre il 200° anniversario dell'apertura del canale di Suez, per la cui cerimonia di inaugurazione al nostro Giuseppe Verdi fu commissionata l'Aida.

Le attività del canale furono inoltre gestite da una compagnia privata che emise propri francobolli; faccenda buona per un ulteriore approfondimento che inevitabilmente si riaggancia alle storie antichissime della comunicazione locale: in tempi remoti riservata solo ai vip faraonici, poi con l'era tolemaica dal 305 a.C. più estesa con l'introduzione di corrieri a cavallo.

Sul versante opposto anche gli ittiti vantano un patrimonio di non poco conto. T'imbatti per esempio in una serie di Turchia, paese ospite di quella civiltà ricordata in diverse emissioni, che illustra artefatti ittiti conservati al Museo delle civiltà antiche di Ankara.



Lo volle Atatürk, padre della Turchia moderna, onnipotente sui valori turchi, che dal 1938 ne patrocinò la costruzione. Sì, ma adesso non divaghiamo troppo.

Ritornello geopolitico sempre attuale nei secoli, quando due giganti, segnatamente due imperi uguali e reciprocamente insofferenti si trovano l'uno dinanzi all'altro, alla fine si viene sempre alle mani. Così fu. Alla testa degli eserciti che si scontrarono, due grandi sovrani: il faraone Ramses e, decisamente meno noto, il collega re Muwatalli. Sul secondo non sembra esserci niente in francobollo. Sul faraone invece c'è di tutto: effigi



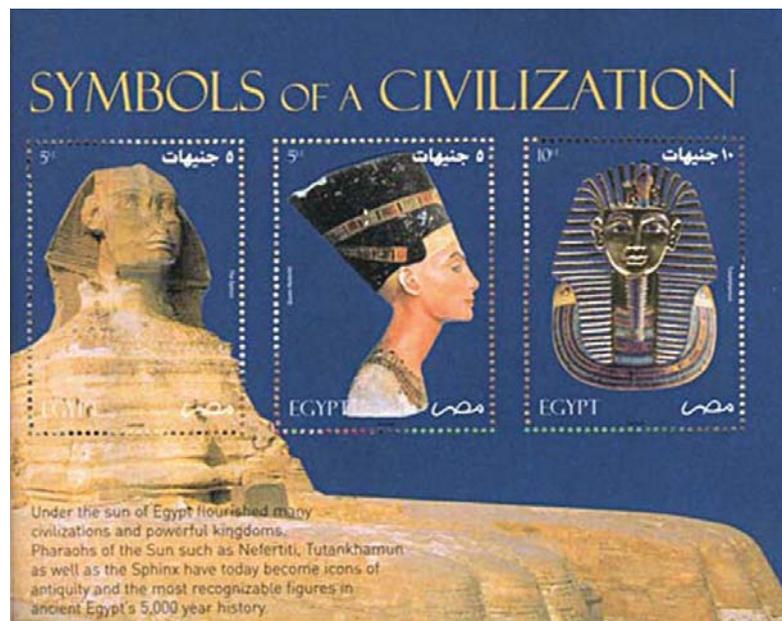
scolpite, bassorilievi, statue in emissioni prevalentemente egiziane ma pure di altri paesi. Anche della di lui consorte, Nefertari, non mancano testimonianze dentellate, talune di spessore artistico come la più celebre effigie della collega Nefertiti. Rimane però il tarlo della battaglia, latitante su francobollo. Fin quando a furia di cercare, qualcosa salta fuori. Segnatamente un quadro di Francia del 1976 che ritrae proprio il faraone guerriero sul suo cocchio di battaglia.



Storia imperiosa e movimentata quella di Ramses. Non solo per la battaglia al centro della tua ricerca e che comportò per gli egizi il consolidamento del loro potere nel vicino Oriente; ma anche legata, se vogliamo, ad altri eventi prossimi a una diversa accezione di lotta per la sopravvivenza. Contro nemici senza armatura eppure altrettanto devastanti. Ramses, in versione statuaria e quadruplicata nel complesso di Abu Simbel in Nubia, con tutta la sua gloria guerresca molti secoli dopo fu infatti sull'orlo di sprofondare. Letteralmente. Proprio nelle acque del Nilo che per gli egizi era una sorta di divinità. Il citato sito è uno spettacolare complesso di templi ricavati dalla roccia e venne edificato proprio come celebrazione della vittoria di Qadesh.

Nel 1960 Abu Simbel, nel quadro del progetto per la costruzione della diga di Assuan voluto dall'allora presidente egiziano Gamal Abdel Nasser, rischiò di essere sommerso non più dalla fama polverosa dei secoli, ma dalle acque. Quasi una

nemesi ittita per interposta persona, attraverso elementi naturali. I vincitori quella volta furono le pressioni internazionali che portarono a una mobilitazione mondiale nella campagna per salvare i monumenti della Nubia. Fu attuata attraverso l'anastilosi, ovvero lo smontaggio del sito e la sua ricostruzione con le parti originali ma in una posizione diversa e sicura. Vi parteciparono anche gli italiani a cui nel 1980 due valori tributarono un doveroso omaggio.



O il faraone Tutankhamon, il più iconico vip di quell'antichità, anche lui su tanti francobolli. O ancora come il Museo egizio di Torino, il secondo per importanza al mondo.

Era tutto iniziato come una battuta e alla fine ti sei fatto un bel bottino culturale su di un argomento ignoto. Ma senza fatica. E gustandotelo. Con il riconoscimento allo studente neofita per avere sguinzagliato certe vocazioni investigative su di un tema rispetto a cui ti eri trovato in crisi. Inoltre rafforzando ancora una volta una certezza: non c'è limite all'approfondimento, in filatelia. Per ogni argomento. Magari facendoti poi gongolare tra autocompiacenti ricordi di corvé scolastiche dribblate con stile quando, grazie ai tuoi oggetti del desiderio collezionistico o professionale, talvolta hai messo in crisi i tuoi docenti, dalle medie all'università.

Morale della favola, dal gusto velatamente sovversivo e rivolta soprattutto ai giovani: collezionare od occuparsi di francobolli distrae, aiuta e serve. Permettendo di apprendere senza troppi appesantimenti. Questa storia lo dimostra. Oltre tutto con un finale a sorpresa: lo studente, cofirmatario di questo articolo, non è un teen-ager, ma un allievo dell'Università delle Tre età. Della serie gli esami non finiscono mai. A ogni età. I giovani lettori, che speriamo abbiano gustato questa lettura, traggano le loro brave e utili conseguenze.



La cosa ebbe una risonanza planetaria con oltre 100 paesi coinvolti nel progetto e con sostegni filatelici che fecero storia.

Come quella, più umile, dell'esperto che scrive di francobolli e che per una sfida nata quasi per gioco ha imparato un sacco di cose. Grazie ai suoi valori, di nome e di fatto, dentellati. Anche questa una sorta di anastilosi dove la conoscenza si può ricostruire con pezzi originali almeno dal punto di vista collezionistico. Una vocazione che, restando sul tema trattato, inesorabile si presta ad altri approfondimenti. Un po' come una matrioska illimitata di patrimoni acquisiti facilmente e di stimoli per ulteriori e proficui incassi didattici. E nel caso, con tanti altri protagonisti. Come Theodore Champollion, decifratore dei geroglifici, dentellato dalla Francia.

